

## Provincia di Biella

### Politiche per la sicurezza e prevenzione attiva

Il Piano territoriale della Provincia di Biella, già presentato alla 4<sup>a</sup> Run del 1999, è stato avviato alla fine del '95 con l'istituzione della nuova Provincia ed è ora giunto all'adozione da parte del Consiglio provinciale.

Il Piano, allora definito "possibile e necessario", si è sviluppato come strumento di strategie e progetti che trova un'applicazione continua nei confronti del territorio, sperimenta una gestione di tipo processuale, interloquisce attivamente con gli attori pubblici e privati e li mette in rete, riconosce e valorizza la progettualità espressa dal territorio, lavora sui fattori di successo, interviene per garantire un quadro condiviso di opportunità individuali e collettive e si attua attraverso le politiche e gli interventi che riesce a mettere in campo.

Tra le politiche di rilievo per il Biellese, il Piano ha scelto di dedicare un approfondimento specifico al tema della sicurezza.

Questo approfondimento, definito appunto "Piano della sicurezza", è nato con l'intenzione di considerare con la dovuta attenzione un tema da tutti riconosciuto e assunto come priorità nell'agenda della pianificazione.

Pericolosità e rischio sono i termini abitualmente usati parlando di difesa del suolo; il termine sicurezza viene consapevolmente proposto per assumere e comunicare un approccio positivo introducendo il concetto di "difesa attiva e consapevole", orientata ad aumentare la soglia di tranquillità con una prevenzione coordinata e costante, in alternativa alla limitatezza ed episodicità degli interventi attivati in emergenza.

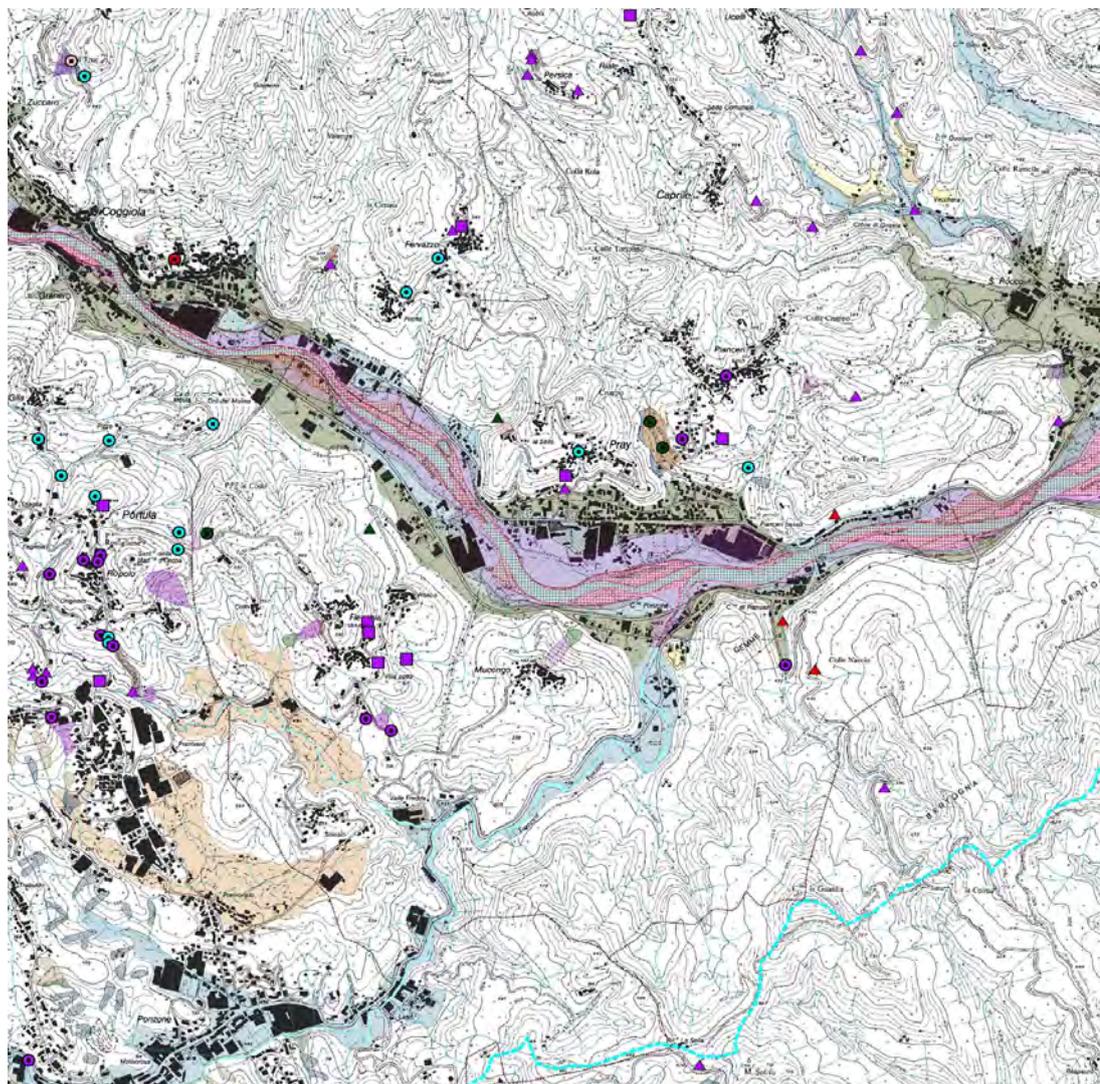
La decisione di dedicare una specifica sezione del Piano alla sicurezza è maturata nella consapevolezza della gravità degli eventi alluvionali che in più occasioni, nel corso della seconda metà del secolo scorso e con ritmi di accadimento via via più incalzanti, hanno imposto alla comunità biellese costi umani e materiali di ingentissima entità.

Il Piano, fondato sull'enunciazione in termini programmatici di un sistema di obiettivi e di politiche, ha quindi tradotto le problematiche della sicurezza nell'obiettivo di salvaguardare la sicurezza del territorio mitigando i fattori di rischio fisico, biologico e sociale, sviluppando logiche di prevenzione, monitoraggio e comunicazione sociale. L'assunzione di tale obiettivo nel Piano territoriale provinciale di Biella e la contestuale formazione del Piano di assetto idrogeologico del Po hanno dato vita ad una esperienza di pianificazione significativa sia per il coinvolgimento degli attori locali che per le risorse investite dalla Provincia.

Avviando una sistematica raccolta e organizzazione delle informazioni relative alla pericolosità, derivate principalmente dalla consultazione degli studi svolti per gli strumenti urbanistici comunali, si è praticata la strategia della condivisione delle conoscenze con gli enti locali: acquisire informazioni, riconsegnarle per la loro validazione, renderle accessibili agli operatori pubblici e privati, fare in modo che tutti utilizzino le stesse

informazioni e partecipino attivamente alla “correzione” e all’arricchimento del sistema delle conoscenze dovrebbe facilitare la realizzazione di un sistema condiviso di prevenzione attiva del rischio e affermare una cultura improntata al principio di precauzione.

Lo stesso sistema e lo stesso principio si sono sviluppati anche attraverso l’allestimento di una rete di monito-



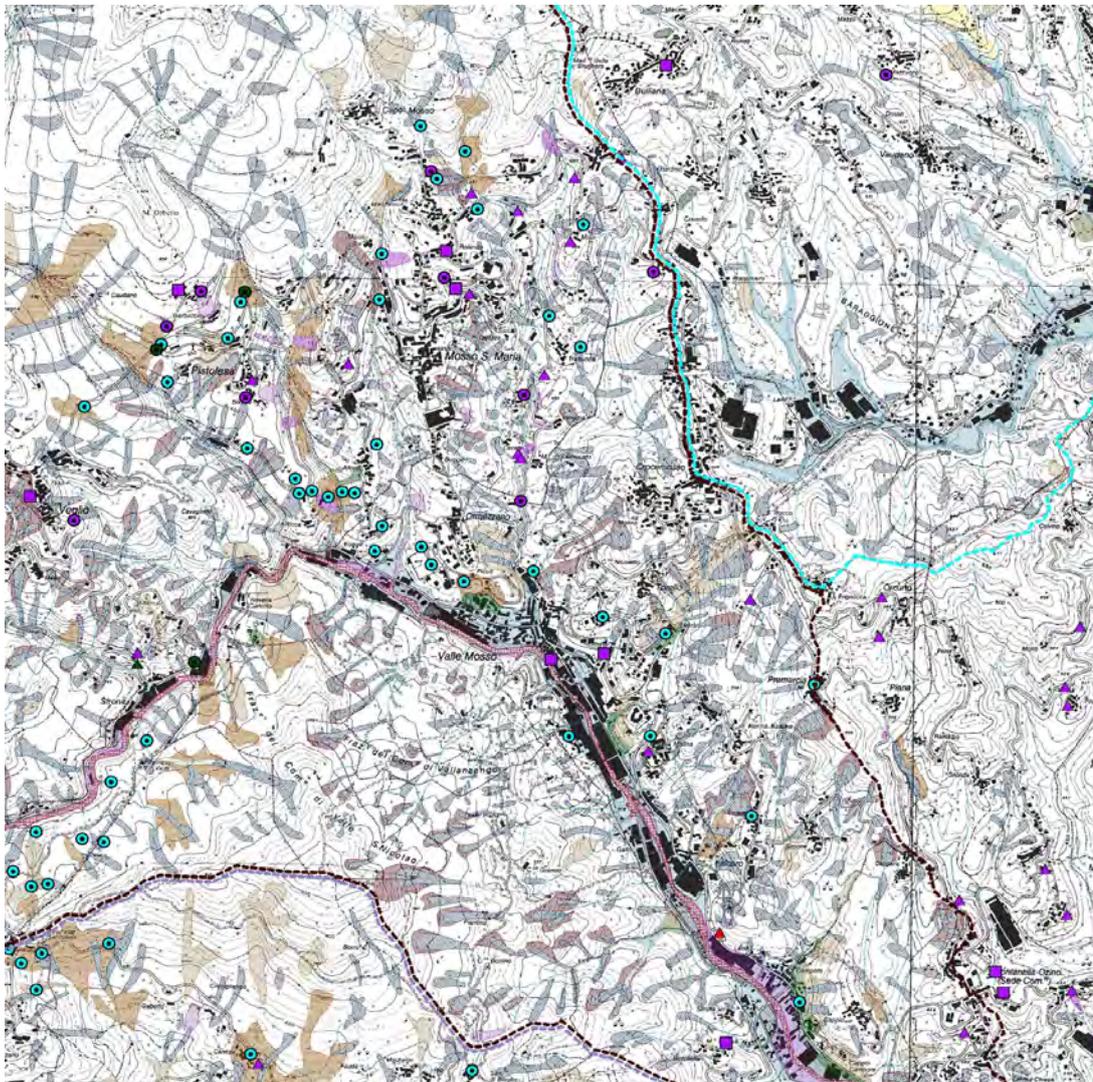
Estratto della tavola di Ptc IGT-S "Indirizzi di governo del territorio. Inventario degli elementi normativi". Torrente Sessera.

raggio che rileva ed elabora i dati pluviometrici e idrometrici, permettendo non solo di prevedere e monitorare in continuo l’evoluzione dei fenomeni nella ricorrenza di eventi eccezionali, ma anche di utilizzare ed elaborare i dati costantemente rilevati per le applicazioni nel campo della prevenzione.

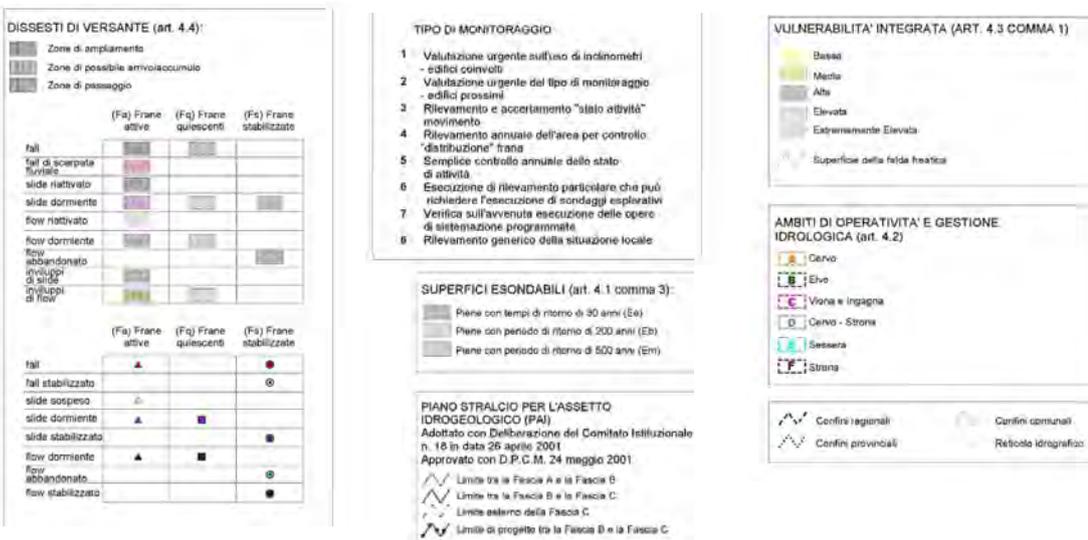
La strategia adottata dal Piano della sicurezza, e confermata nel percorso tracciato per le sue evoluzioni, è incentrata sulla cooperazione istituzionale con e tra i Comuni e le Comunità montane, protagonisti e responsabili delle azioni per la sicurezza, che devono assumere la forma del coordinamento e dell’accordo per governare sistemi fortemente interconnessi come quelli idraulici. Altrettanto indispensabile è il ruolo degli operatori privati e delle associazioni che li rappresentano: la loro partecipazione alle intese è determinante per valutare e conciliare le condizioni di convivenza tra sistema produttivo e sistema idrogeologico.

Lo strumento che il Piano delinea e candida a governare tali sistemi è il Progetto integrato per la sicurezza (Pis). Il Pis fa parte di una generazione di progetti territoriali (insieme ai Progetti di valorizzazione ambientale e ai Progetti di riqualificazione urbana e infrastrutturale sostenibile) cui il Piano affida il compito di migliorare e rendere effettiva la sua operatività, aumentare il livello di coesione e cooperazione istituzionale, operare momenti di confronto e negoziazione attorno al progetto, anche con gli attori economici e sociali.

Il Pis, in particolare, è concepito per approfondire, specificare, coordinare, finanziare e attuare con strumenti di programmazione negoziata gli interventi opportuni negli ambiti che il Piano segnala come casi sensibili; si prefigura in generale come momento di integrazione e di sintesi tra indirizzi alla pianificazione urbanistica e misure per la difesa del suolo, la cui declinazione va ricondotta allo scenario caratteristico di ciascun ambito.



Estratto della tavola di Ptc IGT-S "Indirizzi di Governo del Territorio. Inventario degli elementi normativi": Torrente Strona



Estratto della legenda della tavola di Ptc IGT-S "Indirizzi di Governo del Territorio. Inventario degli elementi normativi".

Il Pis ha come obiettivi strategici:

- ricercare la coerenza tra interventi di difesa idraulica e incremento della sicurezza nel bacino idrografico attraverso progetti unitari;
- coinvolgere tutti gli attori sociali e tecnico-istituzionali;
- programmare e attivare i finanziamenti per il monitoraggio, la manutenzione del territorio, la progettazione ed esecuzione delle opere idrauliche e di difesa.

Il contenuto del Pis, formulato e adattato con riferimento alle specificità di ciascun sistema, dovrebbe curare la:

- definizione delle fasce e delle aree di esondabilità in relazione alle specificità dei contesti territoriali e alle metodologie suggerite dall'Autorità di bacino;
- individuazione delle opere necessarie ad aumentare la sicurezza, con simulazioni di progetto estese all'intera asta;
- indicazione di criteri per l'inserimento paesistico e ambientale degli interventi;
- valutazione dell'efficienza delle opere idrauliche esistenti anche sugli affluenti laterali;
- definizione di linee-guida per la pulizia dell'alveo;
- individuazione dei bacini idrografici tributari caratterizzati da elevata pericolosità diretta ed indiretta;
- eventuale predisposizione di progetti di manutenzione del soprasuolo nei bacini tributari di riconosciuta pericolosità;
- promozione di regolamenti di gestione forestale e di polizia rurale e sperimentazione di contratti di manutenzione territoriale con gli operatori agroforestali;
- programmazione di esercitazioni per la prevenzione con le organizzazioni del volontariato della Protezione Civile;
- definizione delle previsioni insediative corrispondenti ad accertate esigenze di delocalizzazione di attività per motivi di sicurezza.

La scelta di investire sul monitoraggio e sulla progettazione integrata deriva, oltre che dalle condizioni caratteristiche degli ambienti fluviali e dei fondovalle montani, dal modello insediativo tipico del biellese che ha mantenuto la presenza delle attività industriali in valle, in stretto rapporto con gli ambienti fluviali ed entro morfologie anguste.

Si tratta di una scelta che la comunità ha affermato con forza confermando la presenza industriale nel sistema alpino, anche quando le determinanti storiche dell'insediamento legate alla disponibilità della forza motrice idraulica sono venute meno e l'accessibilità condizionata degli ambienti vallivi si è manifestata come fattore problematico.

Una scelta che ha le sue determinanti sociali ed economiche nella qualità del capitale umano, fortemente radicato nei borghi delle valli, e che impone di regolare con cautela il rapporto tra le esigenze di spazio dei sistemi produttivi ed insediativi e quelle del fiume che, come sistema naturale a forte dinamicità, non possono essere trascurate.

Sui tre sistemi descritti di seguito, emblematici nelle loro diversità, il Piano ha riconosciuto e in parte anticipato l'esigenza prioritaria della formazione di progetti integrati per la sicurezza.

I tre casi esemplificano come il Pis, di volta in volta, veda prevalere e combinarsi come vincoli progettuali fattori diversi tra morfologia e sistema insediativo, naturalità e presidio umano.

1. Già nel corso della formazione del Piano la Provincia ha proposto un Pis nella Valle del Tessler; qui le numerose attività produttive collocate nelle aree di possibile esondazione, il contesto morfologico di fondovalle, ancora dotato di spazi e possibilità insediative, hanno suggerito di promuovere un accordo tra i Comuni, l'Unione industriale, la Provincia di Vercelli e i Comuni rivieraschi della porzione che confluisce nel Sesia, per la realizzazione di un progetto di difesa idraulica unitario. I primi esiti dell'accordo hanno prodotto la predisposizione di un'unica osservazione al progetto di Pai, accolta in sede di conferenza programmatica, e l'accesso ai finanziamenti erogati agli enti locali nell'ambito della Legge 183 e della misura 3.2 del Docup 2000-2006.
2. Più problematico il percorso intrapreso per il Torrente Strona, caratterizzato dalla presenza di insediamenti produttivi e civili in un contesto di fondovalle privo di spazi, assolutamente artificializzato e costretto dove il contesto socio-economico esprime e impone con forza il mantenimento della vocazione produttiva della valle; per lo Strona è quasi concluso lo studio, concordato con gli Enti locali e l'Unione industriale che porterà alla definizione di uno Schema direttore per indirizzare, coniugare e rendere compatibili le politiche territoriali di sostegno all'economia insediata e quelle di difesa del suolo e di un programma condiviso delle opere necessarie, da utilizzare come strumento di coordinamento per l'utilizzo dei fondi destinati agli interventi di difesa e di mitigazione dei rischi.
3. Il Torrente Cervo è infine caratterizzato da una modesta presenza di insediamenti produttivi (per la maggior parte dismessi) e civili, concentrati nella zona di transizione tra il tratto montano e quello di pianura. Il tratto montano presenta un contesto di elevata naturalità. L'evento alluvionale del giugno 2002 ha evidenziato la stretta correlazione esistente tra le dinamiche di versante e l'attività del torrente, che si manifesta prevalentemente nei fenomeni erosivi e di trasporto solido. In quest'ultimo caso il Piano propone un progetto che assuma come dati di partenza quelli derivati da un'analisi approfondita dei fenomeni sopradescritti.

I materiali esposti si riferiscono ai casi 1. e 2. e sono illustrati dagli elaborati cartografici prodotti per la costituzione della Matrice ambientale e dall'Inventario degli elementi normativi.

La Matrice ambientale documenta lo stato delle conoscenze sull'ambiente e il paesaggio biellese nelle sue diverse componenti geo-fisiche, bio-vegetazionali e storico-culturali.

Al suo interno si trovano raccolte le informazioni di base utilizzate per costruire una rappresentazione delle componenti ambientali e territoriali inerenti il tema della sicurezza, rappresentazione consapevole della stretta relazione esistente tra uso del suolo, attività umana, presidio del territorio e sicurezza.

La Matrice ambientale si articola in cinque percorsi tematici:

Ambienti insediativi, Uso del suolo, Fisiografia e pericolosità ambientale, Paesaggi culturali e rete ecologica, Archivio dell'insediamento storico.

Essa comprende come distinto repertorio iconografico le seguenti tavole:

Litologia, Fisiografia, Carta della pericolosità geologica, Carta della pericolosità idrogeologica, Uso del suolo al 1994, Uso del suolo al 1954, Dinamiche territoriali degli usi del suolo, Paesaggi culturali, Biopermeabilità e rete ecologica, Capacità d'uso dei suoli e delle loro limitazioni, Tutele paesistiche operanti.

Alle tavole della Matrice si integrano le carte di Piano denominate Inventario degli elementi normativi, che contengono gli indirizzi di governo per le politiche urbanistiche orientate a garantire ed aumentare le condizioni di sicurezza del territorio.

Il gruppo di lavoro per la formazione del Piano della sicurezza è composto dal personale del Settore pianificazione territoriale della Provincia e in particolare dai tecnici del Servizio di prevenzione e protezione civile, dalla Cooperativa architetti e ingegneri di Reggio Emilia (Caire), per il coordinamento scientifico e metodologico, affidato allo specifico apporto disciplinare del dott. Gianni Viel e dei suoi collaboratori.

**Testo a cura di Maria Luisa Conti**

#### **SOGGETTO CHE PRESENTA IL CASO IN MOSTRA**

Provincia di Biella

#### **IL CASO**

Politiche per la sicurezza e prevenzione attiva

#### **CARATTERISTICHE DELL'AMBITO DI RIFERIMENTO**

Aste fluviali

#### **A QUALE TEMA DELLA 5 RUN SI RIFERISCE PREVALENTEMENTE**

Pianificazioni specialistiche

#### **RIFERIMENTI**

<http://www.provincia.biella.it/ambiente/741PianoTer.asp>